

Una dichiarazione solo di carta!



La Seconda Guerra Mondiale si era conclusa da tre anni e il mondo sembrava rinsavito del tutto, quando decideva di concordare i principi fondamentali della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 10 dicembre 1948. Sono passati 60 lunghi anni da quella data, 60 anni in cui tutta la saggezza e la lungimiranza di quel giorno restano buone intenzioni tracciate sulla carta.

Il primo articolo della Dichiarazione parla di libertà e uguaglianza; ogni essere umano nasce libero e con uguale dignità. Ci sono Paesi dove forse questo articolo non è stato mai letto. Ci sono Paesi, anche molto vicini a noi, che permettono che la libertà e l'uguaglianza degli esseri umani vengano violate. Succede sotto i nostri occhi, ogni giorno, ogni attimo della giornata, senza che nessuno denunci, senza che nessuno sollevi le bandiere della dignità offesa, quando intervenire non conviene, quando non rientra negli interessi politici degli Stati cosiddetti Civili. Prostituzione forzata, violenza, abusi, dittature: sono queste le malattie che distruggono la libertà degli esseri umani.

Insieme al diritto alla libertà, la Dichiarazione parla anche di discriminazione: nessuno ha il diritto di discriminare, ad ogni individuo spettano gli stessi diritti senza alcuna distinzione, né di razza, né di colore, di sesso, di lingua, di religione o di opinione politica. Tutte queste belle parole non sono tenute in alcuna considerazione in nessuna parte del mondo: è sufficiente voltare l'angolo di casa ed osservare l'atteggiamento delle persone comuni verso rom, omosessuali, extracomunitari.

Tutti abbiamo gli stessi diritti, diritto alla vita, a non subire schiavitù né tortura, ad esercitare la libertà di pensiero; tutti abbiamo diritto alla sicurezza sociale, alla sicurezza di un lavoro, di un pasto, di un tetto. Basta spostarsi un po' a Sud del mondo per apprendere le tecniche più feroci per torturare i nemici politici e i prigionieri di guerra; la stessa America, che si inserisce d'autorità in cima alla classifica dei Paesi più civili, inventa Guantanamo e applica la pena di morte, dimenticando che il terzo diritto sottoscritto anche dagli Usa dice che tutti hanno diritto alla vita.

Non esiste una sicurezza sociale, né la sicurezza di un lavoro stabile, eppure c'è scritto anche questo nella Dichiarazione dei Diritti: ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni e ad una paga che assicuri a lui e alla sua famiglia la necessaria dignità. La crisi incombe, le paghe si dileguano e le famiglie pagano le conseguenze di scelte politiche sbagliate, e non certo per colpa loro. L'Italia, la stessa nostra nazione che tanto si batte perché i diritti umani vengano rispettati in altri Paesi, cosa fa di fronte all'impoverimento delle famiglie? Stanza fondi per salvare una compagnia aerea. Perché la dignità è assicurata al politico di turno che intasca migliaia di euro al mese, mentre gli operai devono fare i salti mortali per sfamare le famiglie con i 500 euro della cassa integrazione?

Si parla di uguaglianza di fronte alla legge, e come mai i politici fannulloni e truffatori, i politici drogati non vengono condannati?

La Dichiarazione si conclude con l'affermazione che nessuno può toglierci i nostri diritti. Ma perché, noi cittadini comuni abbiamo ancora dei diritti?

Nicolantonio Maffei, V A